

Quando Gilberto Mazzi cantava «Se potessi avere mille lire al mese...»

Tempo di lettura: 1 minuto

Al Mollificio Lombardo in Corso di Porta Ticinese il lavoro aumenta (tra i maggiori clienti l'Aeronautica, le industrie navali e meccaniche, le ferrovie), anche in ragione delle guerre di Etiopia e di Spagna: 30, 40, 100 fino ad un massimo di 250 persone lavorano giorno e notte.

La paga oraria va da 1,20 a 1,50 lire per 48 ore settimanali (o 56 con gli straordinari): si arriva a 70-80 lire la settimana, per un totale di 400-450 lire al mese (qualcuno ricorderà che, nel 1939, Gilberto Mazzi cantava: *Se potessi avere mille lire al mese...*). Lo spazio comincia a mancare e all'inizio degli anni Quaranta si affitta un vasto capannone al 7 di via Casale, da utilizzare come deposito di materia prima. In quell'epoca si lavorava per clienti molto importanti come Lagomarsino (è il periodo in cui appaiono le calcolatrici a mano nelle quali le molle sono elementi essenziali), Magneti Marelli di Sesto San Giovanni, le Officine Reggiane di Reggio Emilia, l'Aeronautica Macchi e Umbra, Ia Magnaghi, Ia Cerutti Rotative, la Caproni, l'Alfa Romeo e la Siai Marchetti di Sesto Calende, che fabbricava i famosi idrovolanti delle traversate atlantiche.

Questo testo è tratto dal libro

MOLLIFICIO LOMBARDO 75° anniversario di molle in famiglia testi

di Sandro Rizzi ed Emilio Longoni